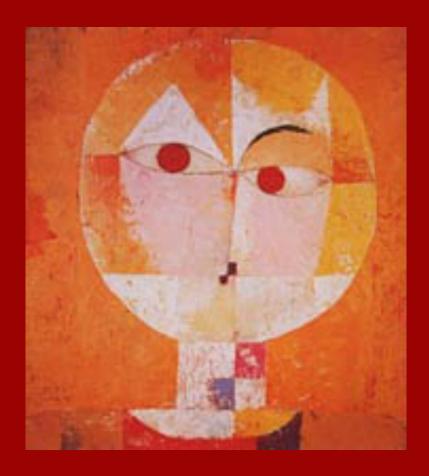
SENECIO

Direttore
Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE



www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2025

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Il Vangelo di Marco e la follia di Cristo di Giovanni Giolo

La follia, la theia mania di cui parla Platone nel Fedro, investe anche la stessa divinità, come leggiamo nel Vangelo di Marco. Durante la predicazione in Galilea, Gesù era così assediato dalla folla che lui e i suoi discepoli «non avevano neppure il tempo di mangiare» (Mc 3,20). Allora i suoi, cioè quelli della sua famiglia, vanno a prenderlo, «perché dicevano: "È fuori di sé (exeste)"» (Mc 3,21). Perché gli davano del pazzo? Solo Marco cita questo particolare. Ciò denota che, almeno all'inizio, Gesù non è stato seguito dai suoi famigliari; anzi, come dice il Quarto Vangelo, «neppure i suoi fratelli credevano in lui» (Gv 7,5). In un detto riportato da Matteo, definire qualcuno un "pazzo" è giudicato molto severamente: «Chi poi dice al fratello: "Stupido" Rhaka), dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: "pazzo" (more), sarà destinato al fuoco della Geènna» (Mt 5,22). Nel Vangelo di Giovanni un insulto simile è rivolto a Gesù dai giudei, i quali, fraintendendo le sue parole, dicevano: «Ha un demonio ed è impazzito (mainetai)» (Gv 10,20). Ma cosa significava nell'antichità "essere pazzi"? Si intendeva essere posseduti dal demonio. Nel territorio dei Gerasèni ce n'era uno che si aggirava nudo tra i sepoleri, gridando e percuotendosi con pietre. Dopo che Gesù lo ha liberato, gli abitanti di quella regione hanno visto «l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente (sophronounta)» (Mc 5,15). A Cesarea, dopo aver ascoltato la testimonianza di Paolo, il procuratore Festo lo ha preso per pazzo: «Disse a gran voce: "Sei pazzo (mainei), Paolo! La troppa scienza ti ha dato al cervello! (eis manian peritrepei)". Ma Paolo, "non sono pazzo (mainomai) – disse –, eccellentissimo Festo, ma sto dicendo parole vere e sagge"» (At 26,24-25). Ma perché Gesù si indigna tanto con chi pronuncia la parola "pazzo"? Che cosa si intende con questa parola? Se uno è "pazzo" e dice cose da pazzo, perché non dovremmo dargli del "pazzo"? Che c'è di male a dire "pazzo" a uno? Del resto non è forse Gesù stesso a chiamare i farisei e i sacerdoti del Tempio (Mt, 23,13ss.), "ipocriti" (hypokritai), "guide cieche" (hodegoi typhloi), "stolti" (moroi), "sepolcri imbiancati" (taphoi kekoniamenoi), "pieni d'iniquità" (mestoi anomias) "serpenti" (opheis), "razza di vipere" (gennemata echidnon), e a dire a Pietro (Mt, 4,10) «vattene via, figlio del demonio (hypage, Satana)».

L'insigne biblista Giuseppe Ricciotti, autore di una famosa *Vita di Gesù Cristo* (1941), sostiene che in questi passi si devono distinguere tre mancanze contro la carità verso il prossimo, a cui corrispondono tre specie di tribunali che dovranno giudicarle ed eventualmente punirle. Che cosa significa dar del "pazzo" ad uno se non contravvenire al precetto della carità che per Gesù è il più grande di tutti e qualifica l'identità del cristiano? Gesù è venuto sulla terra per portare l'amore e la giustizia, che consiste nell'amore di Dio per l'uomo e l'amore dell'uomo per l'uomo.

Ma è importante capire chi è il vero "pazzo" descritto nella Bibbia. Lo scrive il libro dell'*Ecclesiaste* (10,3): «Per qualunque via lo stolto cammini è privo di senno e di ognuno dice: "È un pazzo"». In tal senso "pazzo o stolto" è colui che si oppone alla volontà di Dio. La rivoluzione di Cristo sta alla radice: «Le parole calme dei saggi si ascoltano più delle grida di chi domina fra i pazzi» (*Eccl.* 9,17).